

STORIC

STRIP

ORDINARIE

Concorso “Cacciavillani Di Gennaro”

Quarta Edizione

Il mio paese: come lo vedo e come lo vorrei

Storie Stra-Ordinarie

Istituto Comprensivo Alvisè Pisani
Scuola Secondaria di I grado Giuseppe Baldan

Classe IIC

Prof.ssa Martina Favaro

Anno Scolastico 2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE	3
<i>Brividi nel boschetto</i>	<i>4</i>
<i>Un percorso verso le acque</i>	<i>6</i>
<i>Guai in Villa</i>	<i>8</i>
<i>Dei sapori indimenticabili</i>	<i>10</i>
<i>Un pomeriggio di dolcezze</i>	<i>11</i>
<i>Il fantastico potere del gelato</i>	<i>13</i>
<i>Tuffati da bordo piscina</i>	<i>16</i>
<i>Una sorpresa per Sara</i>	<i>19</i>
<i>Compagni di libro</i>	<i>23</i>
<i>Amici e mici di portico</i>	<i>26</i>
<i>Un sogno diventato realtà</i>	<i>28</i>
<i>Riflessioni al parco</i>	<i>30</i>

INTRODUZIONE

Cari lettori,

quelle che leggerete sono le nostre *Storie Stra-Ordinarie*.

Sono storie ordinarie raccontate da noi ragazzi, ambientate nei luoghi che amiamo.

Abbiamo scelto di iniziare il nostro lavoro realizzando un questionario da distribuire ad alcuni ragazzi di tutte le classi della nostra scuola, dove abbiamo chiesto la loro opinione su Stra e sui loro posti del cuore.

Abbiamo poi deciso di fare delle interviste a un componente di ogni classe. In questa occasione abbiamo ascoltato molte opinioni diverse e originali sui luoghi del nostro paese.

Successivamente abbiamo scelto dodici luoghi tra quelli che più sono stati citati e ci hanno colpito e ci siamo divisi in gruppi, andando in esplorazione nei diversi posti per poter descrivere al meglio l'ambientazione delle nostre storie.

Dopo aver sviluppato le prime bozze, abbiamo dato alle storie la loro forma definitiva: non è stato facile scriverle ma, dopo averle lette e rilette, siamo riusciti a renderle uniche e a sentirle nostre. Abbiamo scelto i titoli, i nomi dei protagonisti, cosa mantenere e cosa no, proprio come dei grandi scrittori.

Dopo tutto questo lavoro siamo arrivati alla parte cruciale: il titolo della raccolta!

Per sceglierlo abbiamo pensato insieme al risultato del nostro lavoro e abbiamo creato un nome che ci sembra adatto per una raccolta di storie che parla di noi.

Abbiamo messo ai voti le varie idee e siamo giunti a quella finale: *Storie Stra-Ordinarie*.

La scelta si è basata sul nome della nostra cittadina e sul tema dei racconti che parlano di alcuni ragazzi e delle loro normali giornate, anche se questa comune parola contiene un po' del loro *meraviglioso* e della nostra fantasia.

Classe IIC

Brividi nel boschetto

In una fredda sera d'autunno Luigi, Paolo e Marco, tre amici inseparabili, si ritrovarono di fronte al boschetto dietro la loro scuola.

C'era una fitta nebbia, che dava a quel luogo un'atmosfera tetra e misteriosa.

Luigi, il più coraggioso del trio, propose di esplorare il boschetto senza rendersi conto delle storie spaventose che circolavano su quel luogo.

Paolo si dimostrava incerto, mentre Marco, il più timido del gruppo, si lasciava prendere dalla paura.

La curiosità e la voglia di avventura era troppo forte, così avanzarono lentamente tra gli alberi, lasciandosi alle spalle il rumore delle foglie secche che man mano calpestavano.

Subito si resero conto che non erano soli; infatti vedevano ombre che si muovevano tra gli alberi e giungevano anche strani rumori.

Luigi, curioso di sapere cosa si nascondesse, continuò a guidarli con passo deciso, mentre i suoi due amici lo seguivano tremando.

Ad un certo punto si trovarono davanti a una vecchia casetta di legno costruita su un albero. Era quasi totalmente crollata e in parte ricoperta da foglie. Con il cuore in gola, decisero di avvicinarsi per esplorarla.

Luigi, il più coraggioso, riuscì a salire e all'interno trovò pezzi di bottiglie di vetro, vecchi vestiti e giornali stracciati.

Prima che potessero esaminare meglio il luogo, udirono uno strano rumore che li fece sobbalzare e voltandosi videro una figura oscura in mezzo alla nebbia.

Urlarono di terrore e corsero via attraverso un sentiero del boschetto, fino a raggiungere il parcheggio della scuola.

Quando giunsero al sicuro, si resero conto di quanto fosse stata avventurosa la loro esplorazione e di quanto fossero fortunati a essere tornati indietro sani e salvi.

Giurarono così di non tornare mai più nel boschetto di sera e tornarono a casa pronti a raccontare agli amici la loro avventura.

Un percorso verso le acque

Francesco ha tredici anni, è un ragazzo sveglio e curioso che gira sempre in bicicletta per le vie del paese.

Una fredda giornata di febbraio i suoi genitori decidono di fare un breve viaggio proprio per le vacanze di Carnevale. Si tratta di qualche giorno, prenderanno il treno e con la bicicletta passeranno di villa in villa a visitare nuovi luoghi. Un po' di sport e un po' di avventura: è quello che ci vuole per lui.

Francesco arriva di prima mattina assieme ai suoi genitori alla stazione di Padova e, dopo essere sceso dal treno super veloce trasportando a peso la sua bicicletta, dice: “Ma adesso dove troviamo questo famoso fiume?”.

Non è semplice descrivere il fiume Brenta, perché è composto da moltissime diramazioni, dalla montagna per scendere in pianura attraversa, taglia e intreccia molti paesaggi e molti canali costruiti dagli uomini del passato.

Un telefono, una mappa e un piano ben accurato dei suoi genitori, gli permettono di partire verso una piccola parte di questo affascinante corso d'acqua.

Pedalando lentamente prima tra le strade di città, poi sulle piste ciclabili tra gli argini, Francesco ha l'occasione di respirare i profumi della campagna: l'odore dell'erba appena tagliata, della terra umida, del concime sparso nei campi. Le sue orecchie finalmente sentono non il rumore delle macchine, ma degli uccelli, dei grilli, del vento tra gli alberi. I colori che vede sono il verde, l'azzurro e tutte le tonalità del marrone e delle foglie della terra.

La pista ciclabile ad un tratto termina di fronte a uno strano monumento con a fianco una villa sontuosa.

Francesco si stacca per un attimo dai suoi genitori per andare subito a curiosare attorno: ci sono delle scritte sulla guerra, tanti nomi con cognomi a volte ripetuti e si chiede “Chi sono tutti questi e perché vengono ricordati qui, cosa è accaduto?”.

Non trovando risposte, dopo aver seguito i suoi genitori in visita alla villa accanto, fa tutte le sue domande alla guida.

La guida non ha una sola risposta per lui, ma un intreccio di risposte complicato come i canali del fiume. I suoi racconti creano nella testa di Francesco infinite immagini, perché tutto è passato ed è arrivato lì attraverso il Brenta, tutte quelle storie hanno avuto inizio da lì e lui vuole tornare a vederle.

Così, uscito con grande fretta dalla villa, assieme ai genitori, si mette nel pontile ad ammirare lo scorrere lento dell’acqua attraverso le alghe verdi.

La calma dell’acqua gli fa venire un’illuminazione: quella calma è la Pace! Questo fiume che viene dalle montagne ha visto passare armate, merci, vita, e anche morte, ma tutto per raggiungere la Pace, quella pace che tanto hanno cercato quelle persone ricordate nel monumento.

Francesco non dimenticherà mai quel posto che lo ha portato a riflettere sull’importanza della pace, che lui fortunatamente vive, ma che non tutti hanno.

Guai in Villa

Un pomeriggio d'estate Marco, Luca, Vittoria e Nicole, un bel gruppo di amici inseparabili, andarono a fare un giro per Stra.

Questi amici avevano una comune antipatia verso un ragazzino della loro età di nome Elia, un ragazzo arrogante, ma che all'apparenza poteva sembrare bello, carino e simpatico.

Quel giorno decisero di andare a fare un giro a Villa Pisani, una villa veneta situata lungo il corso del fiume Brenta. La villa è ricca di pareti ricoperte di muschio e sul tetto presenta raffigurazioni dei membri della famiglia Pisani.

I ragazzi decisero di andare ad esplorare il meraviglioso labirinto, formato da piante di bosso al cui centro è situata una torretta munita di scala a chiocciola.

Elia, insieme ai suoi amici, era già arrivato alla fine del labirinto, quando decise di dare false indicazioni all'altro gruppetto.

Marco e i suoi amici erano entrati nel labirinto: in un primo momento sembrava tutto normale, ma all'improvviso sentirono una voce: "Per trovare la fine dovete proseguire dritto e successivamente girare a destra". I ragazzi prima di scegliere la loro strada ci pensarono un po', ma infine decisero di seguire l'indicazione ricevuta, non sapendo che provenisse da Elia.

I quattro amici girovagarono per tutto il percorso, senza trovare la via per raggiungere la scaletta nel mezzo.

Nicole, allarmata, chiese: "Ragazzi, ma siamo proprio sicuri che questa sia la direzione giusta?". Luca leggermente disinteressato le rispose: "Stai sempre a preoccuparti per niente, stai tranquilla che non ci mangiano".

Nicole gli fece una smorfia e replicò a sua volta: "Mamma mia, spiritoso come al solito!".

Marco di colpo sentì qualcuno ridacchiare di gusto e alzando gli occhi notò Elia che li stava osservando dalla cima della torretta. Capì così all'istante quello che stava succedendo: Elia gli aveva dato delle indicazioni sbagliate. Vittoria, che si era ricordata di avere il telefono con sé, lo tirò fuori dalla tasca dei jeans ed entrò nell'applicazione che le permetteva di vedere dall'alto la mappa di Villa Pisani.

I ragazzi riuscirono così a trovare il tragitto tanto desiderato e a mettersi in cammino verso casa.

Dei sapori indimenticabili

In un paese in provincia di Venezia chiamato Stra, due ragazzi, usciti da scuola, decisero di andare a mangiare un kebab.

”Dai, corri che ho fame!” gridò Lucia, mentre dietro correndo affannato si avvicinava Mattia. Il luogo dove si poteva acquistare un kebab era molto speciale per Lucia, perché quando era bambina ci andava sempre con suo fratello più grande.

"Buongiorno" disse il signore da dietro il bancone. “Cosa volete ordinare?”

Lucia ordinò il solito e aggiunse “prendo anche una coca cola”.

Mattia invece ordinò delle patatine fritte maxi. Per lui questa era una nuova esperienza. Non era mai stato in questo posto e decise di guardarsi un po' intorno. Per prima cosa notò una porta che aveva una sola maniglia. “Strano” pensò tra sé. Poi guardò in alto e vide che c'erano molti altri menù, che offrivano pizza, hamburger e molto altro ancora. Il posto era piccolo, quindi non c'era tanto da esplorare, ma notò con attenzione che il muro era liscio ma in qualche zona spuntavano dei mattoni sporgenti.

“Amico, vieni a prenderti le patatine" disse il signore da dietro il bancone.

“Oh sì, giusto, scusi”. Mattia provò le patatine: la prima impressione fu quella che fossero croccanti e la seconda che non fossero tanto oleose, proprio come piacevano a lui.

Alla fine sentì il profumo del pane e della carne e questa cosa gli fece venire l'acquolina in bocca. Lucia notò che Mattia sembrava attratto dal kebab, per questo gli propose di dare un morso al suo. ”Buono, eh?” disse Lucia. Dagli occhi sgranati dell'amico si poteva dedurre che fosse un sì. "Adesso capisco perché vieni sempre qui”, disse lui.

I due amici si misero infine in marcia verso casa, camminando e condividendo le patatine e il kebab.

Un pomeriggio di dolcezze

In un tranquillo paese chiamato Stra, due ragazzi di dodici anni, Michael e Serena, si trovarono in un pomeriggio estivo senza nulla da fare.

Con le scuole chiuse e i genitori a lavoro, il tempo sembrava passare lentamente.

Decisero così di fare una passeggiata in centro, sperando che nel frattempo venisse loro in mente qualcosa di divertente da fare.

Dopo aver camminato un po', decisero di fermarsi alla pasticceria nota per i suoi buonissimi dolci e pasticcini e per deliziare il palato dei clienti con qualche dolciume prelibato.

Entrarono nella pasticceria, dove il profumo dei dolci riempiva l'aria e rimasero stupiti nel vedere così tante cose buone!

Non sapevano da dove cominciare, così decisero di sedersi al tavolino accanto alle vetrine per esaminare il menù con calma.

Dopo qualche minuto, Michael scelse una pastina al cioccolato e Serena optò per una fetta di dolce alla fragola e vaniglia.

Mentre aspettavano che il loro ordine fosse pronto, i due amici ammirarono con stupore il luogo: le vetrine piene di dolci, paste, brioches, biscotti, caramelle e cioccolatini per tutti i gusti non solo emanavano un delizioso profumo, ma erano anche stupendi da vedere, ricchi di colori e di forme diverse.

All'interno c'erano tanti tavolini con sedie e sgabelli occupati da molta gente che chiacchierava e scambiava risate in compagnia.

Alle loro spalle c'erano due grandi frigoriferi, che contenevano meravigliosi dolci prenotati per le feste di compleanno o per altri eventi.

All'esterno c'erano altri tavolini riparati da una grande tenda e due ombrelloni, dove anche lì sostavano amici degustando le prelibatezze della casa.

Anche la gentilezza e la cordialità del personale fecero sì che il pomeriggio rimanesse nei ricordi dei due ragazzi, che si alzarono dalle sedie con lo stomaco pieno, con i cuori felici e un sorriso soddisfatto.

Quella giornata noiosa si era così trasformata in un'avventura divertente, tutto grazie alla magia di una semplice pasticceria e all'amicizia che li univa.

Il fantastico potere del gelato

Il campanello suonò vivacemente e qualcuno chiamò: “Alberto! Sbrigati a scendere, dobbiamo correre alla gelateria!”.

Dalla finestra del terzo piano di una casa si era sentita la forte e delicata voce di una ragazza.

Jane e Alberto, due compagni d’avventura, nonché due grandi amici, fecero quei pochi metri che li separavano dalla gelateria correndo e sorridenti e ansimanti entrarono finalmente nella casa del gelato.

I due ragazzi condividevano la stessa passione per il gelato ed oltre a questo anche altri interessi, ma “Il gelato... Il gelato...” pensavano loro e questo capirsi per loro era speciale, cosicché ogni sabato pomeriggio correvano alla gelateria delle loro mille fantasie.

Le pareti verde acqua e i gelati di vari colori risaltavano sul pavimento in marmo. L’odore di caffè e di mix di frutta trasmetteva tranquillità, inoltre la musica scatenata scelta dalle gelataie infondeva la stessa allegria che risveglia il gelato quando lo si mangia.

Erano in piedi davanti a tutti quei gusti conosciuti sin dall’infanzia e non sapevano più quale prendere: “Jane, che gusti prendi?” chiese Alberto all’amica.

“Sai che non so?!” osservò lei. Poi continuò a scrutare quei gusti e dopo qualche secondo sorrise e rispose: “Io prendo fragola e pistacchio, tu?” chiese ricacciando indietro la domanda.

“Uhm, credo che prenderò cioccolato e passion fruit!” disse il ragazzo, mentre provava a far girare sulla mano il pallone.

Intanto, dalla porta di servizio che collegava la piccola gelateria al laboratorio, uscì una donna dall'aria un po' seccata, ma Jane e Alberto erano così intenti a scegliere i gusti che non se ne accorsero: "Buongiorno, signora!" dissero cordiali i due sorridendo.

Dopo aver preso i loro gelati uscirono dalla grande porta in vetro e si sedettero su una panchina che fortunatamente era libera, perché c'era sempre una gran folla ad attendere il suo cono.

"Oh, che bontà!" disse Alberto con la bocca piena.

Jane sorrise come per dire "e secondo te io non concordo?".

Le ciocche rosse della ragazza intanto erano scivolte sul naso, finendo direttamente sul gelato e sporcandosi. I ragazzi si misero a ridere, come se non potessero smettere più.

"Albi, guarda quanta gente viene in gelateria oltre a noi!" disse Jane, osservando la coppia di stranieri buttare le coppette dei figli nel cestino e allontanarsi.

Alberto sembrava piuttosto confuso: "E come faresti a dire questa cosa?" chiese con poco interesse.

"Guarda quante cartacce ci sono nel cestino!" osservò Jane in piedi, guardandosi le scarpe e accucciandosi per raccogliere la carta che le era caduta.

"Beh, piuttosto pensa alle carte fuori dal cestino ..." rifletté il ragazzo, che subito dopo smise di ridere e chiese col pallone in equilibrio sulla testa: "Come sarebbe il tuo mondo su *Minecraft* rispetto a qui?".

"Uhm, il mio mondo?! Su *Minecraft* è coperto da palazzi pensili e da strade contornate da aiuole colorate. E ci sono molti parchi, piazze e negozi qua e là e a me piacerebbe molto un mondo così pulito. Ma com'è il tuo mondo invece?" disse la ragazza, saltellando sul marciapiede.

Alberto sembrava piuttosto indispettito e con un tono un po' aspro disse: "Io non ho *Minecraft* ... ma se ce l'avessi costruirei casette in legno scuro, ma abbastanza moderne e luminose, con dei giardini verdi, vivaci e pieni di bambini che giocano. Poi magari anche uno stadio e delle piazze ... Che dici?" finì lui.

Jane e Alberto si guardarono: avevano costruito un mondo tutto loro con la fantasia, per poter credere in un paese "magico!" si sarebbero detti.

Era forse stato il fantastico potere del gelato...?

Tuffati da bordo piscina

Giò stava camminando sul bordo della strada e guardava il fiume osservando le nutrie, “Ma che carine! Sembrano castorini...” pensava, mentre svoltava una volta a destra, abbandonando la vista sul campo da calcio, e poi di nuovo a destra, entrando nel grande cancello grigio sempre aperto a metà.

Il borsone grigio e lilla le saltava fastidiosamente sulla coscia della gamba sinistra e il telefono acceso sulla schermata della fotocamera mostrava che aveva tentato di fare un primo piano a uno di quei topolini giganti.

Spense il telefono.

Le porte di vetro si richiusero alle sue spalle e i capelli biondo platino le scintillavano al riflesso del sole.

Prese il cartellino con il codice per entrare negli spogliatoi e si diresse alla panca più vuota che c'era. Ci appoggiò sopra un elastico e si tolse la maglietta e i pantaloni, mettendosi il costume e l'accappatoio arancione sbiadito.

Ogni prima volta le creava agitazione, soprattutto se si trattava di nuotare, o almeno per lei era così.

Sentiva le farfalle nello stomaco.

“Uhm... Scusi signora, può darmi una mano a mettere la cuffia?” chiese la ragazza un po' titubante.

“Ma certo tesoro, vieni qua... tieni questa parte e io tiro su, ok? [...] Ecco fatto!” disse la signora degli spogliatoi.

“Donatella è sempre così gentile, a parte in quei rari casi in cui le girano le scatole in maniera frenetica o quando non le vai a genio...” disse una ragazza dalla pelle olivastra, avvicinandosi allo specchio con gli occhialini in mano.

“Ah... ehm, non ci conosciamo?” chiese Giò arrossendo.

“Io sono Cara! Tu sei nuova, giusto?” disse la ragazza, raccogliendo i capelli neri e rosa in una piccola codina.

“Sì, ora sarà meglio entrare, perché mancano quattro minuti all’inizio della lezione”.

Un’altra ragazza entrò e sorrise, abbracciando Cara e facendo scorrere gli occhi marroni sulla nuova arrivata.

Tutte e tre attraversarono lo spogliatoio dalle pareti giallastre e pieno di armadietti colorati.

Salirono sulle gradinate e si misero a chiacchierare.

“Hai Brawl Stars? Potremmo fare una partita mentre aspettiamo!” osservò Andrea.

“No, mi dispiace, se volete però... no nulla. Da dove venite?” chiese la nuova arrivata.

“Io da Dolo, lei invece da Tombelle. Tu sei di qua?” disse Cara indicando l’amica che stava intanto giocherellando con gli occhialini.

Le pareti bianche con il bordo azzurro a forma d’onda permettevano di non far cadere le cyclette, i materassini, le tavolette e i cerchi di gomma.

Nella prima piscina si allenavano delle signore, nella seconda dei bimbi provavano a nuotare e nella terza dei ragazzi si cimentavano nei tuffi.

Passarono velocemente i tre minuti rimanenti e Andrea, Cara e Giò si dovettero smistare nelle varie corsie, così anche l’allenamento passò in un baleno.

La ragazza corse in spogliatoio più velocemente che poté e si aggiudicò la doccia migliore.

Le sue amiche la raggiunsero e finirono per parlare del più e del meno.

“Ohi, ragazze, io invece ho visto un bambino che sputava in acqua. Nemmeno ci fosse stato l’inquinamento assoluto! E poi ha anche fatto una cascata di moccolo” disse ridendo rumorosamente Andrea, liberando i capelli mori sulle sue spalle.

“Ma ti fermi qui anche venerdì pomeriggio per caso?” chiese Cara a Giò, cercando di zittire l’amica.

“Sì, sì certo, non vi lascio sole!” sorrise lei per scherzare. "Soprattutto se dovete stare in una piscina piena di muco!". Risero tutte e tre.

Una volta finita la doccia, occuparono una panchina e cominciarono a vestirsi.

Giò sentiva le signore a fianco parlare dei nipoti e dei figli, vedeva le bambine girare per lo spogliatoio e le ragazze fare la fila per cambiarsi senza essere viste.

Uscì nel giardino della piscina per aspettare la madre, che solitamente era molto ritardataria. Dei bimbi rumorosi giocavano nel parchetto dentro le folte mura di siepe, lo scivolo cadente reggeva ancora il loro peso.

Finalmente il motore di una macchina rimbombò nel parcheggio e Giò ripartì verso casa. Sapeva di essersi persa la vista delle due piscine fuori all’aperto, ma almeno era riuscita a vedere com’era cambiato il piccolo parco giochi della sua infanzia.

Una sorpresa per Sara

Dal campetto da basket si sentiva il rumore di una palla e delle urla. Erano Sara e Rebecca che stavano giocando a basket.

Sara era bravissima a basket, ma sua mamma non voleva che lo praticasse perché pensava che fosse uno sport solo per ragazzi. Rebecca invece era abbastanza negata, ma giocava solo per far felice l'amica.

Rebecca si fermò ansimando e si accasciò a terra. “Ti prego, facciamo una pausa. Sono stanchissima!” disse la ragazza. Sara fece roteare la palla e disse: “Quanto sei scarsa! Non riesci a resistere neanche dieci minuti”.

Sara mise appoggiò la palla e si distese per terra, anche se non era stanca. Rebecca si alzò e si sedette sulla panchina del tavolo fuori dal campo all'ombra degli alberi e della tettoia. Sara, correndo, la seguì e si sedettero tutte e due.

“Che caldo che fa oggi!” disse la ragazza mora, facendosi aria con la maglietta.

“Ci credo! Hai i capelli sciolti e i pantaloni lunghi!” rispose un po' seccata Sara.

“Non sapevo che facesse COSÌ caldo” rispose la ragazza.

A Sara piaceva il basket e andava al campetto quasi sempre. Sara era una ragazza bionda, con la coda alta spettinata e aveva sempre una gran voglia di giocare con qualcuno. Un altro sport che le piaceva era il calcio: purtroppo il campo non era sempre aperto, ma le piaceva andare lì qualche volta.

Invece Rebecca era una ragazza tranquilla con i capelli mori e ricci spesso raccolti e la pelle sempre abbronzata. A lei piaceva disegnare i paesaggi, specialmente le montagne e ascoltare musica di tutti i generi.

“Andiamo al campetto da calcio?” chiese Sara irrequieta.

“Ma siamo appena arrivate, Sara!” esclamò Rebecca.

“Ok...” si arrese la ragazza un po’ delusa.

Sara prese quindi la palla da basket un po’ consumata e corse verso il campo. Si mise a palleggiare in segno di sfida all’amica. Rebecca capì, bevve dalla borraccia piena di acqua gasata e corse anche lei verso il campo.

Sara lanciò la palla e in un batter d'occhio fece canestro. La passò nuovamente a Rebecca, che provò a tirare ma mancò il segno. Dopo un po’, si fermarono e ripresero fiato, con tutto il sudore che grondava dai loro visi.

“Stai migliorando, Rebe!” disse la ragazza.

“Grazie, anche se so che è solo perché sei una mia amica. Non sarò mai come te” ribatté Rebecca, guardandosi le scarpe rovinare.

“Cambiando argomento: hai fatto i compiti, Rebe?” chiese Sara.

“Sì, li ho fatti prima di venire. Devo solo finire di ripassare scienze e letteratura, stiamo facendo Dante! E stiamo per fare una verifica, che ansia...” disse Rebecca, rifacendosi la coda con molta calma.

“Hai fame?” chiese Rebecca.

“Un pochino” ammise Sara.

“E se andassimo al bar, quello vicino al campo da calcio, che vende dei dolci buonissimi e poi andassimo al campo? Non so se è aperto. E se non lo fosse, almeno saremmo vicini a casa per tornare, ormai è tardi” propose la ragazza.

“Ci sto” disse lei e da lì si incamminarono verso il campo.

Mentre passeggiavano, le ragazze passarono davanti a un parcheggio. Notarono che c’erano tante buche e sigarette per terra e Rebecca esclamò: “Non capisco proprio chi butta le sigarette per terra. Intanto loro fumano e stanno già danneggiando l’ambiente e loro

stessi, poi le buttano a terra, tutte consumate e sporche. Che senso ha?”. Poi continuò dicendo: “Nei disegni che faccio delle montagne è tutto bello pulito e mi dà quel senso di aria buona e acque tutte scintillanti”.

“Magari fosse tutto bello pulito come le montagne qui a Stra!” disse Sara. “Io non farò mai come i miei genitori che fumano, proprio non lo sopporto!” continuò sempre più arrabbiata.

Arrivate al campo, videro che c’era un allenamento in corso.

“Bene. Lo sapevo” esclamò la povera ragazza. Rimise la palla in zaino e fece retromarcia.

“Mi dispiace, Sara” la consolò Rebecca.

Mentre deluse ritornavano a casa, Sara disse: “Non è giusto che mia mamma non mi lasci inseguire le mie passioni non permettendomi di fare i corsi o lo sport che più mi piace! E poi mio papà non lo vedo mai perché è al lavoro e a volte non torna per quasi due settimane!”

“Non dire così, Sara! Tua madre ti vuole un gran bene!” disse Rebecca consolandola.

Arrivate al loro condominio salirono le scale. L’appartamento di Sara era al primo piano e quello di Rebecca al terzo.

Si fermarono davanti alla porta di Sara. La ragazza si girò, disse: “Grazie Rebe, a domani”.

Sara aprì la porta e si ritrovò sua mamma davanti con un pallone da basket nuovo di zecca.

Era confusa e sua mamma le disse: “Io e tuo papà abbiamo pensato a quanto ti piaccia il basket. A Dolo c’è una squadra femminile e siamo sicuri che ti divertirai un sacco.”

Sara guardò l’amica che era rimasta lì e le chiese: “Tu lo sapevi?”

“Sì, tua mamma mi aveva detto che ti voleva iscrivere, ma non sapevo quando te lo avrebbe fatto sapere, o almeno non pensavo che te lo volesse far scoprire in questo momento...” rispose con un po’ di timidezza.

Sara abbracciò la mamma e commossa versò alcune lacrime, ma piccole piccole, perché ormai era una ragazza tosta che giocava a basket. Sua madre poi disse: “Sai, cara mia ...ho preso una decisione: ho smesso di fumare! Non mi sembrava il caso di farlo e ho pensato che ne saresti stata felice.”

Infine aggiunse: “C’è anche una pizza che ti aspetta”.

Sara rispose commossa: “Mamma, sei super! Grazie, ti voglio bene! Rebe, vuoi venire dentro con me?”.

Rebecca rispose: “Sì, certo, amica mia!”.

Compagni di libro

Miki e Jake sono migliori amici, si sono conosciuti in biblioteca.

Miki va in biblioteca a studiare perché ama conoscere sempre più cose, mentre invece Jake ci va per stare con Miki e prendersi le gustose bevande calde ed economiche delle macchinette.

“Ciao, Miki!” urla Jake, entrando in biblioteca con il suo nuovo skateboard.

“Jake, non si urla, siamo in biblioteca! Si dovrebbe stare in silenzio per rispettare tutti quelli che stanno lavorando o studiando” dice una bibliotecaria un po’ seccata. Miki ride, sistemandosi i suoi grandi occhialoni neri.

“Mi scusi tanto!” risponde Jake sempre urlando. La bibliotecaria si arrende e lo lascia perdere.

“Jake, ti giuro che se urli un’altra volta...” dice Miki, innervosita anche lei, ma nel profondo divertita. “Dai, iniziamo il lavoro di tecnologia, se no la prof. chi la sente!” continua Miki, tirando fuori dalla sua borsa un quaderno e due penne, perché sa che Jake non porterebbe nulla oltre al suo skateboard, da cui non si può mai separare.

Il sorriso smagliante di Jake si spegne subito alla vista del materiale scolastico, fino a quando i due non si mettono a ridere.

Dopo qualche ora di studio e di chiacchierate, i ragazzi arrivano a metà lavoro. Jake ha una faccia distrutta e decidono quindi di prendersi una pausa, invitando qualche amico. Jake sceglie di prendere un cappuccino ristoratore alle macchinette, Miki invece se ne sta in un angolo a leggere un buon libro.

Arriva finalmente l’ora di andare pure per Miki e per Jake, dopo che il resto della banda è già tornata a casa.

Jake inizia a parlare all'amica: "Miki, hai mai pensato a quanti soldi potrebbero esserci dentro la macchinetta della biblioteca?". Miki guarda Jake perplessa: "Pensi solo a quella macchinetta?!".

Miki prosegue a prendere lo skateboard dell'amico per evitare che si faccia male facendo strane acrobazie. "Hey! Vabbè lascia stare..." dice Jake, osservando con tristezza la sua ragione di vita in mano all'amica.

Jake raggiunge casa sua, i due si salutano e Miki prosegue per la sua strada tra il buio della sera. Mentre Miki si corica, felice di essere riuscita a sopravvivere a un altro giorno passato a inseguire Jake come fosse un bambino, il suo amico è uscito di nuovo a correre con il suo amato compagno di avventure.

La mattina seguente, Jake e Miki si incontrano a scuola. "Hai studiato per la verifica di matematica?" chiede Miki.

"Neanche aperto libro!" risponde Jake, fiero di aver passato i giorni precedenti sullo skateboard, "Tanto è un problema tuo se non hai studiato!" commenta Miki. I due amici si salutano e ognuno va nella propria classe, Jake in 2B e Miki in 2C.

Dopo scuola, Jake e Miki si incontrano in biblioteca come al solito e, dato che è venerdì, Miki decide di trascorrere il pomeriggio allo stesso modo in cui lo farebbe Jake.

I due amici scarabocchiano e disegnano sulle lavagne impolverate di gesso, poi escono nel campo da basket che si trova accanto alla biblioteca a correre e a fare canestri. Per concludere la giornata, ritornano alla grande e rumorosa macchinetta del caffè ad assaggiare tutto quello che c'è a disposizione. I due amici si confrontano: "Beh, abbiamo testato quello che ci piace fare, io ho provato la tua sessione di studio intensivo e tu hai provato a divertirti come faccio io!" riflette Jake.

“Ognuno ha il proprio modo per divertirsi in questa biblioteca!” risponde Miki sorridente.

E poi aggiunge: “È impossibile annoiarsi!”.

Dopo questi giorni passati insieme, Miki e Jake cominciano, senza rendersene troppo conto, a cambiare anche un po’: Miki inizia ad affezionarsi allo skateboard e Jake, stranamente, migliora tantissimo negli studi grazie a Miki.

Chi lo avrebbe mai detto? La biblioteca ha davvero aiutato!

Amici e mici di portico

In un mattino di un caldo giovedì, Talia, Davide e Alessandro camminavano vicino ai portici dietro alla biblioteca. I mattoni scoloriti e ricoperti da muschio tenevano in piedi questa semplice struttura e i fiori gialli e l'erba alta che li circondava infondevano un leggero senso d'abbandono e di pace.

I ragazzi, ormai sotto al portico, non si accorsero dell'arrivo di Alessia, che cavalcava elegantemente il suo cavallo da salto bianco e nero.

L'amica arrivava dal maneggio lì vicino e, approfittando anche lei dello sciopero, aveva deciso di dedicarsi alla sua passione preferita: l'equitazione. La ragazza era tornata da scuola correndo il più velocemente possibile e le piccole gocce di sudore le colavano sulle ciglia nere e sulle lentiggini.

Snoopy avanzava con il muso alto e imponente: era un cavallo indomabile d'aspetto, ma docile e affettuoso. Alessia salutò sorridendo e con la sua solitaria aria gentile disse: "Ciao! Anche voi fate sciopero oggi?!"

Davide rise e si sedette sotto una colonna, aprendo una merendina al cioccolato; Alessandro e Talia si avvicinarono all'amica, accarezzando Snoopy e chiacchierando delle materie che fortunatamente oggi avrebbero saltato.

"Oggi avrei avuto verifica di matematica, che fortuna non averla fatta!" disse Alessandro ridendo.

"Concordo..." aggiunse Talia "Io avevo quella di geografia". Alessia disse che entrambi erano stati fortunati ad averle saltate.

"Io dovevo fare un lavoro di educazione civica... sui rifiuti!" concluse Davide, che fino a quel momento era stato poco incluso nella conversazione.

Di lì passò un gran gatto grassottello che apprezzò tutte le più calorose attenzioni dei quattro ragazzi. I gatti randagi che si erano coccolati sotto gli alberi dei giardini vicini si aggiunsero alle carezze.

Mentre gli amici si godevano il caldo e il sole, i biscotti al cioccolato (specialità della mamma di Alessandro) si seccavano sul pavimento umido e muschioso del portico.

Giunse l'ora di tornare alle proprie case e Snoopy ebbe finalmente l'occasione di ricevere ulteriori attenzioni.

"Ciao Alessia! Ci vediamo domani al parquetto!" urlò Davide all'amica.

Alessandro e Talia la salutarono a loro volta e insieme si incamminarono verso le loro case, mentre la gentil cavallerizza ritornò al maneggio per gli ultimi giri.

Un sogno diventato realtà

Fluffy si mosse nel letto e, come sempre, tirò le coperte a più non posso per svegliare Artemisia. La ragazza come un fulmine si vestì, prese le crocchette del suo amato cucciolotto, le mise nella sua ciotola e subito dopo fece colazione dicendo:

“Fluffino mio, appena hai finito si va in cartoleria!”.

Il dolce cagnolino prese il guinzaglio dalla parete del soggiorno e lo portò alla sua padroncina.

I due si precipitarono giù per le scale, percorsero il marciapiede, attraversarono le strisce pedonali e finalmente arrivarono davanti all'amato negozio, che conteneva tutto quello che si poteva immaginare e anche di più. Ad Artemisia vennero in mente gli splendidi momenti della sua infanzia, per esempio quando vide per la prima volta quella piccola, eppure così grande, cartoleria, con i colori più svariati e perditempo di ogni tipo, ma soprattutto con caramelle di ogni forma, colore e gusto. Al contrario, il suo amico a quattro zampe voleva fare ciò per cui era venuto, ovvero fare gli occhioni dolci alla cartolaia per farsi dare un biscottino.

Di scatto però Artemisia si fermò e, prendendo un volantino dalla vetrina, disse a gran voce: “È ANCORA LIBERO!”. Il cagnolino si spaventò e la sua padroncina felice disse: “Scusa, Fluffy!”.

Tutta emozionata, Artemisia entrò in cartoleria e disse alla procuratrice di biscotti del suo cane: “Buongiorno, sono qui per il posto di lavoro”.

La cartolaia disse di attendere un minuto perché doveva andare a chiamare il suo capo per il colloquio. Nel frattempo, la ragazza si guardò attorno e la sentì di nuovo: era la magia di quel posto, che sempre era riuscita a darle conforto.

Mentre osservava tutte quelle meraviglie, il suo cane, insopportabile all'odore di disinfettante, dopo poco cominciò a starnutire rumorosamente.

Alla fine la cartolaia tornò e disse: “Allora signorina, il mio capo la sta aspettando in magazzino per una valutazione delle sue competenze. Io sarò lieta di tenerle il suo amico peloso per il tempo necessario”.

Artemisia si fece indicare il magazzino e subito dopo ci entrò. Non era molto grande lo spazio in cui muoversi, dato che ogni parete era ricoperta da scatoloni. A un certo punto vide il proprietario e, da ragazza attenta, non poté non notare il suo neo sulla guancia. Dopo un cenno del signore, cominciò la conversazione.

Intanto Fluffy si guardò un po' attorno e vide per la prima volta nella sua vita un fantastico osso di bovino formato maxi dog e, approfittando di un momento di distrazione della cartolaia, riuscì a prenderlo e ad aprirlo. Quando la povera signora se ne accorse, il piccolo barboncino aveva già mangiato l'intero osso.

Poco dopo tornò Artemisia che, fingendo di non saper nulla di quanto accaduto, se ne andò dicendo: “La ringrazio molto. Nell'angolo in basso a destra, dove il mio cane si è intrufolato, sono caduti dei pennarelli. Li ho raccolti, ma posso sistemarli meglio lunedì mattina. Le auguro un buon lavoro e una buona giornata!”.

Una volta tornata a casa, la ragazza tirando un sospiro di sollievo, pensò tra sé e sé: “Forse quel posto non è proprio adatto a Fluffy, eppure è il migliore che io conosca e finalmente potrò andarci ogni giorno”.

Riflessioni al parco

Matty prese il telefono dalla felpa e scrisse all'amica Rachele: "Ohi dove sei? Sono al Parco Luma."

Rachele era fatta così: era proprio una ritardataria e anche brava a trovare scuse del tipo "avevo la ruota bucata" o "dovevo finire mate".

Intanto che la aspettava guardava il parco. Era il parco davanti a casa sua e ci veniva da quando era piccolo. Ad alcuni poteva sembrare triste con quegli alberi spogli tutto l'anno, quello scivolo vecchio e quelle due altalene un po' distrutte, ma a Matty piaceva. Passò in rassegna lo spiazzo di erba in cui giocava a calcio, le panchine all'ombra dove si sedevano le mamme, gli strani giochi dondolanti, troppo piccoli per chi ormai è diventato grande e rischia di incastrarsi, l'odore strano "da Parco Luma", il verso dei galletti nelle vicinanze, la cartoleria lì accanto.

Sì, a Matty piaceva proprio quel posto.

Sentì il cancello aprirsi e vide l'amica dai capelli rossi e dagli occhi verdi che sembrava una matta. "Ohi Matty, mi dispiace, ho perso le chiavi del garage", disse Rachele con il sudore sulle lentiggini in sella alla bicicletta verde pastello di sua mamma. Camminò per il sentiero di sassi e mise la bici dietro la panchina. Rachele si sedette vicino a Matty e disse: "Allora, cosa facciamo?".

"Boh, pensavo di fare i compiti insieme e poi finire a parlare di tutt'altro sulle altalene, insomma quello che facciamo sempre" rispose l'amico, spostando con la testa il ciuffo moro. "Ci sto", disse Rachele. Presero i quaderni e gli astucci dallo zaino e si misero vicino alle altalene, dove c'era un pavimento rosso sopra cui si poteva scrivere.

"Rache, che materie ci sono domani?" chiese Matty.

“In teoria matematica, scienze, storia, geografia, religione per me - e quindi per te alternativa - e poi musica” rispose la ragazza. Matty prese il libro di matematica e lo aprì per vedere i compiti.

Dopo dieci minuti, Rachele alzò lo sguardo dalla ricerca di scienze che stava copiando dal telefono e disse: “Ohi Matty, hai visto cosa ha fatto Luca a Michael? Io proprio non capisco le persone che se la prendono con gli stranieri. Luca pensa che a Stra ce ne siano troppi e che non rappresentino “l’identità di Stra”! Io spero solo che Stra non si ritrovi nel pensiero di Luca. Chi sceglie di fermarsi qui lo fa per diverse ragioni. Non penso sia facile per nessuno salutare un paese che si ama, no? Tu cosa ne pensi?”.

Matty la guardò sconvolto. Già non stava capendo nulla di quello che stava facendo perché matematica la odiava, se poi Rachele si metteva anche a filosofeggiare e fare discorsi da dire all'ONU, il suo cervello andava di sicuro in fumo.

Matty disse: “Eh?”, e continuò, scuotendo la testa dai pensieri. “Sì, Luca è solo uno sciocco e un presuntuoso. Ma perché ti è venuto adesso in mente questa cosa?”.

“Boh, non avevi detto che avremmo parlato di cose che non c'entrano completamente niente?” rispose lei.

“Comunque molte persone come mio padre e mia madre vanno via dal loro paese senza volerlo....E poi Stra è perfetta, perché è a metà strada tra Padova e Venezia”, rispose Matty.

Suo padre veniva dal Kenya, ma viveva in Italia da quando aveva vent’anni. Sua madre invece si era trasferita dall’Inghilterra alla stessa età di suo padre per frequentare l’università. Matty ha la pelle olivastria e sa bene l’inglese sin da quando era piccolo.

“Comunque vorrei finire gli esercizi di mate, così mi levo il peso di torno”. Finirono tutti e due i compiti. Dopo neanche mezz’ora, Rachele disse: “Dovrei fare geografia, ma mi sono dimenticata il libro e poi non ho voglia”, chiudendo lo zaino marrone.

“Facciamo un giro sullo scivolo?” chiese. Matty rispose: “Rache, abbiamo dodici anni, mi sa che crolla se ci andiamo sopra! E poi non ho nessuna intenzione di rompere quel monumento!”.

“Okay, allora cosa facciamo? Io mi annoio” brontolò, mettendosi in piedi sull’altalena.

Matty prese il telefono. Vide l’ora e disse: “Beh, sono le sei meno un quarto, possiamo fare un giro sull’altalena e poi tornare perché si sta facendo buio”.

“Ok, I like it!” disse con il suo solito accento veneto-inglese. Rachele era brava in inglese, ma la sua pronuncia era da migliorare.

Matty rise. “Prima o poi mia mamma ti dovrebbe sentire”, pensò.

E salirono sulle altalene.

Aurora

STOPBZE

Clara

Karim i

Just

Elisabetta

Clara

Christ

Andrea Adam

Letizia

Felice Sfor

STRA

ORBABE

Beatrice Leo

Sahid Abir

Shirley

Ylponi

Sofia

Giorgio

STRA

Viki